Tiratura: 64.532 Diffusione: 47.550

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

Data 08-04-2016
Pagina 37
Foglio 1 / 2

La Storia in Piazza al Ducale

Perché la cultura è un capitale

La studiosa Segre analizza l'economia del sapere: «Favorisce lo sviluppo»

PAOLO BATTIFORA

GENOVA. Con la cultura non si mangia. In molti in Italia, a partire da un ex ministro delle finanze, dovrebbero ricredersi a proposito di un coriaceo preconcetto smentito dai fatti. Illuminanti, in proposito, alcuni dati: un fatturato, nel 2014, da 47 miliardi di euro, superiore a quello delle telecomunicazioni e corrispondente al 2,9% del prodotto interno lordo, un indice di occupazione, con oltre un milione di unità, equivalente al 3,8% della forza lavoro italiana.

Non stiamo parlando di qualche settore manifatturiero ma di cultura, ambito che ancora a fatica si suol coniugare con l'economia reale del Paese. Di economia della cultura – un ossimoro alle orecchie di molti – parlerà oggi alle 16, nell'ambito di "La Storia in Piazza", Giovanna Segre, docente di Politica economica all'Università Iuav di Venezia, il cui intervento sarà incentrato sulle implicazioni e prospettive economiche di quella variegata area che va sotto il nome di beni e attività culturali. «L'espressione "economia della cultura" – spiega Segre – fino a una quindicina di anni fa suscitava perplessità, come se i due termini fossero antitetici. In realtà i beni e le attività culturali possono favorire lo sviluppo dell'economia locale e mettere in moto specifici processi produttivi». Lo stereotipo viene così rispedito al mittente, in quanto privo di fondamento e prospettiva: la cultura, intesa in senso lato, può produrre occupazione e ricchezza, connotando la fisionomia e l'ethos di una nazione.

«I beni-faro – dice la studiosa – sono quelli in grado di creare, grazie alla loro notorietà e capacità attrattiva, flussi di reddito. Diverso si pone invece il discorso per quella tipologia di beni e attività che, per loro natura, necessitano di finanziamenti pubblici. Il compito della politica non si deve però ridurre al solo reperimento delle risorse perché la cultura può costituire il perno attorno al quale attivare filiere locali e avviare processi di innovazione sociale in grado di coinvolgere le comunità».

David Throsby, economista australiano formatosi alla London School of Economics, ha proposto di aggiungere alle consolidate tre forme di capitale – quello fisico, umano, naturale – una quarta tipologia, il capitale culturale, connotato da una duplice dimensione tangibile e intangibile. «Se l'asset materiale – precisa Giovanna Segre – costituito da castelli, opere d'arte, musei ecc., rappresenta la parte più evidente della cultura, grande importanza riveste anche la dimensione intangibile, che comprende le credenze, i costumi, i valori e le tradizioni condivise. Entrambi questi aspetti, ci dice Throsby e lo ribadisce l'Unesco, concorrono alla produzione dei beni basati sulla creatività e sulla attività intellettuale degli individui che condividono una certa cultura».

Portata avanti da molti artisti insofferenti dell'ambiente elitario delle gallerie specializzate, «la nuova cultura – prosegue Giovanna Segre - ha molto a che fare con il rapporto diretto con le persone, con la voglia di ritornare in strada, tra la gente, anche perché il capitale culturale va sempre ricostituito e fondamentale in tal senso è il rapporto con il territorio».

Prendere in seria considerazione il capitale culturale può schiudere allora nuove prospettive e aprire dibattiti, tutt'altro che accademici, sui parametri in base ai quali stabilire il grado della nostra ricchezza: perché non inserire anche il capitale culturale tra i fattori determinanti il prodotto interno lordo di una nazione? Perché limitarsi ai soli beni materiali nella misurazione del nostro benessere?

«La dimensione intangibile della cultura non può certo essere espressa in termini patrimoniali, avendo a che fare con la sfera dei servizi. Come misu-

Codice abbonamento: 067398

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX
Quotidiano
Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
Data 08-04-2016
Pagina 37
Foglio 2 / 2

rarla in modo attendibile, al fine di un possibile inserimento nel PIL, costituisce un problema che va affrontato, ma che non inficia minimamente il discorso generale». Se la cultura piange miseria ben vengano allora i finanziamenti dei privati. Opportunità da non perdere o rischio di una progressiva deriva, tra lucroso business e degrado consumistico?

«La paura del privato è un falso problema. L'essenziale è che lo Stato gestisca con mano ferma questa realtà e sia in grado di dar vita a partnership soddisfacenti. La consapevolezza della nostra classe politica dell'importanza, anche economica, della cultura è sempre stata bassa. Su questo c'è molto da fare, anche se l'attuale ministro Franceschini mi sembra stia dimostrando una maggiore sensibilità».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi

Ore 9.15
Donald Sassoon
I mercati culturali

Ore 11.45
Stefano Senardi -Vittorio Cosma
Dal vinile ai singoli di iTunes

Ore 16
Michele Dall'Ongaro
Volevo essere Beethoven

Ore 18
Victoria De Grazia
L'America e i consumi culturali

Ore 21
Philippe Daverio
L'età napoleonica
e il patrimonio nazionale

Studenti nel primo giorno della Storia in Piazza. La giornata inaugurale è stata in gran parte dedicata alle scuole FORNETTI

Codice abbonamento: 067398

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.